



S.E. MONS. ARMANDO TRASARTI  
*Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola*

# GENITORI... SEMPRE!

Lettera del Vescovo Armando alle famiglie  
Pasqua 2018

*Carissimi,*

*queste mie riflessioni destinate alle famiglie della nostra Diocesi, nel tempo pasquale, sono frutto di tanti incontri con le famiglie e con i vostri figli. Tante lettere e messaggi anche via e-mail mi sono arrivati. Non ho la pretesa di confezionare risposte facili e risolutive, bensì di evidenziare alcuni dei problemi che mi segnalate e che meritano attenzione.*

## 1. EDUCARE: UN'ARTE DIFFICILE

Essere genitore oggi è considerato difficile, più difficile rispetto al passato. Eppure, in tanta fatica domestica, come genitori dobbiamo avere in mente che anche la crescita più serena, ci mette prima o poi di fronte a qualche difficoltà e che questo non deve scoraggiarci, ma stimolarci a cercare e a capire. **Dobbiamo imparare a porci le giuste domande, se vogliamo trovare le risposte adeguate a quel particolare momento**, dentro quella particolare situazione. Abbiamo già fatto la prima cosa buona: abbiamo dato ai nostri figli l'occasione per esistere! Ora il nostro compito è, per quanto possibile, attrezzarli per la vita, ricordando sempre che tutto ciò che facciamo ha lo scopo di prepararli ad andarsene per il mondo e a vivere bene, cioè a sviluppare e spendere con generosità i doni che hanno ricevuto. Per ogni genitore i figli sono il bene più caro e prezioso; sognano per essi un grande avvenire, ma perché sia così è necessario **accompagnarli, essere modelli significativi**, proponendo loro, con la **testimonianza del vissuto quotidiano**, i valori che aiutano ad essere più umani, più buoni, più cristiani. La nostra società è ricca di beni materiali, ma è diventata povera di verità, di valori, di ideali e perfino di certezze su ciò che è bene e su ciò che è male. Inoltre è sempre più diffusa **la cultura del tutto subito e a poco prezzo** che disorienta i genitori scoraggiando l'impegno educativo.

## 2. LA DIFFICOLTÀ DI ESERCITARE L'AUTORITÀ ALL'INTERNO DEL RAPPORTO EDUCATIVO.

Il punto di partenza è la convinzione che, senza l'esercizio dell'autorità, l'educazione diventa impossibile. Non è dunque un optional! Un esempio. Un professore di fisica vuole convincere i suoi alunni che il calore dilata i metalli: glielo fa vedere cioè lo *di-mostra*. Avviene qualcosa per alcuni versi simile nel rapporto educativo.

*L'educatore o genitore trasmette uno stile di vita.* Sulla base di cosa si propone di trasmettere un preciso stile di vita e non un altro? Non è che si

possa fare una verifica sperimentale. Non è che l'educatore possa cavarsela dicendo: "questa è la vita vera, giusta. Se ci credi bene, se non ci credi è lo stesso". Se l'educatore si disinteressa del bene dell'educando deve proprio cambiare mestiere.

Il solo modo di *di-mostrare* che la proposta è quella giusta, è di poter dire: "come vedi io vivo così e ti assicuro che sono felice di vivere in questo modo".

La "*di-mostrazione*" è la *testimonianza della vita*.

Di che cosa parliamo quando parliamo di autorità educativa? Parliamo di un rapporto fra due persone, nelle quali l'una è alla ricerca di un modo di vivere che soddisfi la sua esigenza di felicità; l'altra gliela mostra in un *modo attraente*, perché fa vedere nella sua persona la bellezza, la bontà di quel modo di vivere che cerca di trasmettere.

**L'educatore esercita l'autorità che è propria di tutto ciò che è bello, che è vero, che è giusto.**

Non possiamo essere indifferenti a ciò che è bello; non possiamo essere neutrali fra il vero e il falso, la giustizia e l'ingiustizia.

I Vangeli ci dicono che la gente correva ad ascoltare Gesù perché parlava "con autorità". L'educatore ha autorità perché traspare nella sua vita, e quindi in ciò che dice, lo splendore di una vita vera.

In sintesi: **autorità significa testimonianza.**

Allora comprendiamo che non è possibile educare senza esercitare l'autorità, nel senso suddetto. Rinunciando infatti all'esercizio dell'autorità e volendo continuare ad educare, inevitabilmente si cade nel permissivismo o nel dispotismo. Il primo genera ribelli; il secondo genera schiavi. Persone non libere. *Il potere educativo non è la violenza; non è la coazione.*

**Il potere è la forza propria che il bene esercita sulla nostra libertà attraverso la persona che ha autorità.**

*Non lasciamoci rubare il coraggio di educare; non lasciamoci rubare la fiducia nella tradizione; non lasciamoci dominare dall'impazienza; non abdichiamo all'esercizio dell'autorità.*

**Coraggio – fiducia – pazienza – testimonianza.**

### 3. I GENITORI SI SEPARANO: CHE FARE CON I FIGLI?

Quando la serenità e l'accordo vengono a mancare per motivi che devono essere gravissimi, si cerca una soluzione che sia la meno nociva per la serena crescita dei figli. In questi casi si assiste, talvolta, ad un rovesciamento totale del senso della famiglia. I figli non sono più in cima ai valori dei genitori, la famiglia si scombina: **figli che perdono fiducia, sicurezza e la serenità a cui avrebbero diritto** e qualche volta devono addirittura fare da arbitro tra i due contendenti.

**Si sta perdendo oggi la pazienza, la mediazione, il dialogo, la tolleranza necessaria in qualunque convivenza.**

Scadono i valori della gentilezza, dell'aiuto reciproco, del rispetto e capita anche che i figli non siano più al primo posto nella scala dei valori. È importante aiutare i coniugi a guardare la situazione non solo dal punto di vista dei bisogni dei genitori, ma anche di quelli dei figli.

#### **La situazione dal punto di vista dei figli**

- *Al bisogno dei genitori di distaccarsi emotivamente l'uno dall'altro, si contrappone il bisogno dei figli di restare emotivamente legati ad entrambi i genitori.*
- *Al bisogno dei genitori di convincersi che il rapporto con il coniuge è finito, si contrappone il bisogno dei figli di credere che i genitori possono riconciliarsi*
- *Al bisogno dei genitori di ridisegnare il loro ruolo educativo dato che il padre, da adesso, sarà assente (di solito i figli stanno con la mamma) e la madre sola, si contrappone il bisogno dei figli che i genitori rimangano uniti nel loro ruolo e continuino a restare entrambi punto di riferimento.*

Ai genitori interessa ciò che succede all'interno della coppia. Ai figli preoccupa il loro non potersi più relazionare con la coppia. **Rispettare il modo di reagire dei figli.**

## Ingiustizia subita

- *Il bisogno dei genitori di avere il sostegno dei figli e la loro (almeno tacita) approvazione si contrappone al bisogno dei figli di esprimere la propria protesta per il disagio di trovarsi, senza responsabilità, all'interno di un legame spezzato.*
- *Al bisogno dei genitori di giustificare il distacco reciproco si oppone il bisogno dei figli di vivere quel distacco come un rifiuto nei loro confronti.*

Costringere i figli a schierarsi, usarli come mezzo per comunicare con il partner, denigrare l'altro ai loro occhi, comperare l'affetto con concessioni mai fatte prima, mendicare il loro amore mostrandosi vittima: sono questi gli atteggiamenti che spesso emergono nei rapporti tra genitori separati.

**Rispettare nei figli il loro senso di ingiustizia subita.**

## Diritto di futuro

- *I genitori hanno bisogno di tempo per adattarsi (emotivamente oltre che logisticamente) alla nuova situazione. I figli hanno bisogno di ritornare al più presto alla loro previa normalità di vita.*
- *Per i genitori si prospetta la necessità di organizzarsi un futuro diverso. I figli hanno bisogno di vedersi garantita la tranquillità del loro presente per non spaventarsi di fronte al loro futuro.*

I genitori pensano al loro futuro diverso. I figli pensano al proprio futuro che non può essere compromesso per far piacere ai genitori.

**Rispettare il diritto dei figli a conservare fiducia in un futuro di successo.**

## 4. IL CORAGGIO DI INTERROGARE LA FEDE E DI INTERROGARSI SULLA FEDE

*Come abbiamo fatto? – risuonano accusatrici le parole dell'uomo folle – Come abbiamo potuto bere il mare? Chi ci ha dato la spugna per cancellare tutto l'orizzonte?*

*Che cosa abbiamo fatto quando abbiamo sciolto questa*

*terra dalla catena del suo sole? In che direzione essa si muove adesso? In che direzione ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non precipitiamo continuamente? E all'indietro, ai lati, in avanti, da tutte le parti? C'è ancora un sopra e un sotto? Non vaghiamo come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non viene continuamente la notte e più notte? Non bisogna accendere lanterne di mattina?*

(F.W. Nietzsche, *La gaia scienza*, in *Id.*, *Opere filosofiche*)

Le domande sono pungenti e ci risvegliano al peso della responsabilità dalle proporzioni enormi che abbiamo nei confronti degli interrogativi radicali dell'esistenza: da dove veniamo? Dove andiamo? Chi siamo? Esiste Dio? Esiste l'anima? **Una vita senza ricerca non è degna dell'uomo**, non è degna di essere vissuta. *"Dove ti trovi, lì scava nel profondo! Là sotto sta la sorgente"* (*Ibid.*).

**Dove sei?** Una domanda rivolta all'uomo di tutti i tempi per risvegliarlo al senso di se stesso e di colui che l'ha fatto. **L'uomo senza orizzonte è esposto** – che ne abbia coscienza o meno – **all'angoscia della fine senza finalità**, dell'interruzione dell'orizzonte, **è esposto all'angoscia della morte** che interrompe tutti i suoi sentieri e vanifica ogni suo sentire.

*Recidendo sé da Dio, suo Creatore, l'uomo ha imitato il boscaiolo che si siede sul ramo che vuole tagliare. Questo accade, poiché lì egli si trova più comodo per poterlo segare nel suo punto d'innesto col tronco. Ma se chi taglia non si ferma in tempo, cade anch'egli insieme al ramo* (R. Laurentin).

## **Dimorare nelle domande**

L'uomo vale quanto la grandezza delle sue domande.

**L'uomo vale** non quanto le illusioni che inietta nella sua effimera esistenza, né quanto i sogni che proietta sui muri della sua prigionia finita, ma vale **quanto la sua progettualità, quanto il coraggio che mette nell'affrontare le domande della propria esistenza**. Non è vero che le

“domande ultime” sono un lusso. Le domande ultime sono il minimo sindacale e indispensabile per una esistenza degna dell’uomo. Che ci sia Dio o non ci sia non è una questione indifferente, anzi, non è *una* questione, ma *la* questione che dà orientamento a tutte le scelte attuali.

Forse la prima vera umanizzazione della nostra esistenza è **avere il coraggio di sostare e di stare nelle nostre domande, dimorandovi. Non possiamo vivere narcotizzando la nostra volontà di senso.**

Il pericolo più grande che minaccia la sfera emotiva dell’uomo contemporaneo è l’*anoressia dei desideri*. Il vero pericolo è l’estinzione, l’eclissi, lo spegnimento o il tramonto del desiderio.

## **Interrogare la fede e interrogarsi sulla fede**

È bene tener presente che “immergersi nella fede” significa imparare a vivere con i dubbi, senza tuttavia abbandonare il campo, l’abitazione, in loro balia. **La fede richiede un salto, un rischio, un mettersi in gioco.** Così anche la non credenza, non è un passo di certezza assoluta, ma un’alternativa, è un atto di fede, un’opzione di credenza di altro genere. **La fede è un cammino con i suoi alti e bassi, imprevisti e sorprese.**

*“La fede non è data una volta per tutte, ma può avvizzirsi o crescere, attraversare alti e bassi. Non è una garanzia preconfezionata, qualcosa come un capitale depositato che può solo accrescersi. La fede è sempre data in una libertà molto fragile”* (J. Ratzinger, *Dio e il mondo*)

## **Il male e il dolore innocente**

Non è vero che chi crede non vede il problema del male nel mondo. La storia, sia quella collettiva sia quella individuale, smentisce la candida idea che, già su questa terra, il male colpisce i cattivi, mentre il bene premia i buoni. Diversi salmi prendono atto delle sofferenze del giusto, da un lato, e del successo dei malvagi, dall’altro, invitando a non invidiare questi ultimi, perché la loro sorte sarà la rovina. Gesù non nega il peso dell’iniquità che

attanaglia la storia.

**La domanda fondamentale non è perché esiste il male, bensì che fare contro il male. Non è da dove viene il male, ma come arginare ed eliminare il male.**

*Dov'è Dio nel dolore? – è nel dolore! È nel dolore innocente.* La Scrittura insegna che Dio non salva *dalla* sofferenza, ma *nella* sofferenza. Il male perde perché Cristo accetta di diventare preda, vittima immacolata, agnello condotto al macello senza aprire bocca. Il male lo trafigge, ma non lo contamina. *Dov'è Dio nel dolore? – è sulla croce. Non ci salva dalla croce, ma nella croce. Non ci salva dal dolore, ma nel dolore. Il suo dolore dona senso al nostro.*



## PREGHIERA DEI GENITORI

O Padre, ci hai donato l'immensa gioia di essere genitori, ci hai concesso il grande dono di continuare la tua Creazione nella vita dei nostri figli.

Noi siamo i custodi del tesoro più prezioso del mondo!

Quante gioie abbiamo nell'accompagnarli nel loro percorso, quante preoccupazioni nel vederli crescere.

Ci sembriamo così inadeguati ad un compito così importante.

Eppure lo hai chiesto a noi, e te ne siamo grati.

Insegnaci ad amare, insegnaci ad essere educatori, insegnaci a vedere nel volto dei nostri figli la scintilla divina che Tu hai messo in loro.

Insegnaci a non aver mai paura, insegnaci a trovare in Te il modello, insegnaci a trovare in Te forza, gioia e coraggio.

O Maria, come è stato anche per Te, aiutaci ogni giorno a scoprire il progetto d'amore che Dio Padre ha per i nostri figli.